

UNA VISIONE DI INSIEME

DEFINIZIONE

L'Autismo fa parte, insieme alla Sindrome di Asperger, alla Sindrome di Rett e al Disturbo Pervasivo dello Sviluppo Non Altrimenti Specificato, del gruppo dei Disturbi Pervasivi dello Sviluppo. Nel mondo clinico sempre più frequentemente ci si riferisce a questi disturbi con la dizione 'disordini dello spettro autistico'. Questa definizione parte dall'idea che tali disturbi, sebbene presentino peculiarità proprie, rappresentano forme diverse tutte originate da una compromissione dello sviluppo che coinvolge le funzioni comunicative e la socializzazione, e caratterizzate da comportamenti ripetitivi, stereotipati e da un'alterata capacità immaginativa.

L'autismo è stato per anni erroneamente considerato un disturbo dovuto a inadeguate relazioni nell'ambiente familiare dipendenti dal comportamento dei genitori (origine psicodinamica). Attualmente la posizione scientifica condivisa a livello internazionale considera l'autismo una sindrome comportamentale associata a un disturbo dello sviluppo del cervello (porta con sé alterazioni della struttura e delle funzioni nervose) e della mente (include alterazioni dello sviluppo psico-cognitivo ed emozionale) con esordio nei primi tre anni di vita. Nonostante la sua manifestazione comprenda forme che vanno da una minore a una maggiore gravità, la sindrome si configura come una disabilità permanente che compare in età infantile ma accompagna il soggetto nel suo ciclo vitale. Le caratteristiche del deficit sociale e cognitivo, come in generale la sintomatologia clinica, sono eterogenee in termini di complessità e gravità e presentano una espressività variabile nel tempo.

EVIDENZE SULL'AUTISMO

- Per la classificazione dell'autismo e delle sindromi correlate sono riconosciuti a livello internazionale due strumenti diagnostici: il DSM IV, Diagnostic Statistical Manual IV edizione redatto dall'American Psychiatric Association (APA, 2002), e l'ICD-10, International Classification of diseases 10° edizione, redatto dalla World Health Organization, 10a edizione. Essi condividono i principali criteri comportamentali considerando la seguente triade sintomatologica:

➤ Sociale: compromissione, ritardo o atipicità dello sviluppo delle competenze sociali, con specifico riferimento alle relazioni interpersonali

- Linguaggio e comunicazione: compromissione e atipicità del linguaggio e della comunicazione, verbale e non-verbale. Compromissione degli aspetti pragmatici del linguaggio
- Pensiero e comportamento: immaginazione povera e stereotipata; comportamenti ritualistici/ripetitivi, e scarsa flessibilità a cambiamenti della routine quotidiana e dell'ambiente circostante. Compromissione del gioco simbolico o di immaginazione

- La sindrome autistica non presenta prevalenze geografiche o etniche, al contrario presenta una prevalenza di sesso, in quanto colpisce maggiormente i maschi (da 3 a 4 volte) rispetto alle femmine. Attualmente viene riportata una prevalenza di circa 1:750 bambini quando si usa una più ristretta definizione dello spettro che sale a 1:150 quando la prevalenza si riferisce ai disturbi dello spettro autistico nel suo complesso (Fonbonne, E 2003; CDC, 2007; Newschaffer CJ annual rev public health et al. 2007) **CONFERMA CHIAROTTI?**
- La diagnosi può avvenire con una considerevole affidabilità tra il secondo e il terzo anno di vita, ma la formulazione a questa età rappresenta una diagnosi di rischio che deve prevedere la programmazione di controlli specialistici a intervalli regolari durante l'età evolutiva (sign98_2007; Simpia, qualcosa americano).
- La prognosi per i bambini con condizione autistica è fortemente condizionata dal loro grado di funzionamento cognitivo, questo fattore è considerato ad oggi quello con maggiore capacità predittiva dello sviluppo futuro.